

IL NEW YORK TIMES: A SCAPITO DELLA CRESCITA, IL BEL PAESE RESTA ANCORATO A TRADIZIONI E IMPOSTE

# “Italia, tutta tasse e famiglia”

Così sul New York Times



Un'azienda tessile di Biella: meglio prodotti di qualità che l'espansione

FRANCESCO SEMPRINI  
NEW YORK

«Dalle tasse al tessile, il Paese privilegia la tradizione alla crescita». E' l'analisi condotta dal New York Times che dedica la prima pagina della sezione «Sunday Business» alle difficoltà che l'Italia incontra nel prendere le distanze dai vecchi retaggi che ne limitano la crescita. David Segal, l'autore dell'articolo dal titolo «L'Italia è troppo italiana?», parte da una realtà tipica della struttura imprenditoriale locale, ovvero un'azienda tessile del distretto di Biella. «Qui vige la cultura della performance», spiega il titolare, Luciano Barbera (nella foto) figlio del fondatore, Carlo.

I suoi capi sono venduti in negozi di prestigio, come Barney's e Neiman Marcus e sono stati utilizzati sul set di «Salt», l'ultimo film di azione di Angelina Jolie. «Se il vestito che cucì non ha una buona performance è come se viaggiassi a bordo di un'auto dove senti ogni piccola buca», puntualizza Barbera. Tuttavia, aggiunge il Times, la performance finanziaria dell'azienda è ben lontana dall'essere «stellare» e questo riflette un pò l'andamen-

to dell'intera economia italiana. «Da quando è iniziata la crisi, l'Italia è stata inserita nella lista informale dei Paesi che preoccupano l'Europa, anche se con le dovute distinzioni da Grecia, Portogallo e Irlanda». E non è solo un fatto di debito, spiegano gli esperti. «Il problema dell'Italia non è l'esposizione pronunciata, è che non cresce», spiega al Times Carlo Altomonte, economista dell'Università Bocconi. Come l'Italia, anche Barbera dipende dai creditori per 5,8 milioni di dollari. E allo stesso modo i suoi problemi potrebbero essere risolti con un aumento degli ordini da parte dei clienti, e invece gli ordini diminuiscono.

Basti pensare che alla fine degli anni Novanta le vendite avevano raggiunto i 15,5 milioni di dollari, mentre lo scorso anno erano la metà. Che cos'è che frena la crescita dell'Italia? Si chiede il Times che trova risposta in una serie di indicazioni fornite dagli esperti che puntano il dito su una struttura economico-imprenditoriale tanto rigida da rendere assai più complicato alle piccole realtà produttive liberarsi delle zavorre. «E' la spinta al protezionismo di certi ambienti corporativi a pesare», spiega Segal, così come «un mercato del lavoro sclerotico», oltre a una tassazione complicata e pesante e il fatto che «circa un quarto del Pil sia non dichiarato». La crescita finisce così in secondo piano rispetto alla sopravvivenza del business di famiglia, anche perché

per espandersi servono capitali e per averli occorre talvolta cedere una parte di controllo. Anche Barbera vuole lasciare il patrimonio imprenditoriale di famiglia ai suoi figli, ma non è del tutto pessimista. «Qui in Italia diciamo che la prima generazione ha costruito, la seconda ha conservato, e la terza distrugge. - dice - Ma io e mio padre abbiamo lavorato assieme, quindi noi siamo la prima generazione e i miei figli la seconda: al limite conserveranno».

